
N e w s l e t t e r

del Presidente
Giuseppe Politi

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

N.74

27 settembre 2013

Caro Amico,

il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione Ue hanno chiuso definitivamente il negoziato sulla **riforma della Pac**. Il trologo, dopo una lunga serie di incontri, hanno trovato un accordo sui punti che erano rimasti ancora aperti dopo l'**intesa politica** del 26 giugno scorso. Non è stato introdotto un **capping** obbligatorio degli aiuti, ma l'Assemblea di Strasburgo ha ottenuto che sia prevista una forma di "**degressività**" degli aiuti, con un taglio del 5 per cento del pagamento di base agli aiuti superiori a 150.000 euro per azienda e anno. Il Consiglio ha anche accettato l'aumento del tasso di **cofinanziamento** per le regioni meno sfavorite dal 75 all'85 per cento.

L'accordo -ha affermato il commissario Ue all'Agricoltura **Dacian Ciolos-** allontana le preoccupazioni degli agricoltori circa possibili ritardi negli aiuti per il 2014. "Senza un'intesa -ha, infatti, affermato- non solo il nuovo quadro legislativo sarebbe partito in ritardo rispetto alle previsioni, ma sarebbe stato anche impossibile approvare le misure di transizione, mettendo a rischio l'erogazione degli aiuti, in particolare quelli per lo **sviluppo rurale**".

Da parte sua, il presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo **Paolo De Castro** ha sostenuto che "anche gli ultimi punti sono stati negoziati come chiedevano gli eurodeputati". Ha, quindi, espresso la sua soddisfazione per il fatto che l'Assemblea di Strasburgo "è riuscita a cambiare l'accordo dei capi di stato e di governo di giugno". "Dal negoziato -ha detto- esce una **Pac un pò più equa**".

Insomma, il confronto sulla Pac ha dominato la scena di questa settimana, che si era aperta con il Consiglio dei ministri Ue dell'Agricoltura, svoltosi a Bruxelles sotto la presidenza del lituano Vigilius Jukna, che ha registrato subito un positivo passo avanti che ha permesso di concludere positivamente le trattative sulla riforma.

Sull'accordo del trologo è intervenuto **Agrinsieme** per il quale si conferma la valutazione più volte espressa: "avremmo voluto una Pac più coraggiosa per promuovere il riequilibrio e lo sviluppo di una agricoltura che sappia coniugare produttività e sostenibilità". Una riforma che è, tuttavia, fortemente migliorata rispetto alle prime proposte della Commissione Ue, grazie all'azione del **Parlamento europeo** e delle **Organizzazioni agricole**.

L'intesa -ha ricordato ancora Agrinsieme- ribadisce la riduzione del **budget complessivo** e per l'Italia in particolare il taglio per i pagamenti diretti, per il meccanismo della cosiddetta convergenza esterna si attesta (a prezzi costanti 2011) intorno al 18 per cento.

Ora auspichiamo -abbiamo affermato come Agrinsieme- l'approvazione rapida dei **regolamenti**, in modo da avere un maggiore quadro di certezze e soprattutto l'avvio di un

approfondito confronto in Italia per definire i numerosi aspetti da dirimere a livello di stato membro.

Ai tanti aspetti applicativi individuati con gli accordi di giugno (imprenditore attivo, eventuali criteri di regionalizzazione e convergenza, aiuti accoppiati), dopo l'intesa di Bruxelles, si aggiungono -ha rilevato Agrinsieme- quelli relativi all'applicazione della **degressività** e/o del cosiddetto pagamento redistributivo per i primi ettari, che non potrà essere inferiore al 5 per cento del budget complessivo, e la possibilità di trasferimento dei fondi tra i **due pilastri**.

Sono anche questi aspetti importanti che -ha rimarcato Agrinsieme- vanno attentamente analizzati e definiti di concerto con le **Organizzazioni di rappresentanza** delle imprese.

Il ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo**, che ha partecipato alla riunione del Consiglio a Bruxelles che ha preceduto il trilogio, aveva rilasciato alla stampa, prima dell'accordo, una dichiarazione che definire infelice è poco: ha affermato che l'applicazione della nuova Pac in Italia sarà messa a punto con l'aiuto delle **Commissioni parlamentari e delle Regioni**, che -ha detto- "saranno superprotagoniste". In sostanza, ha ignorato completamente le rappresentanze agricole.

Per questa ragione, in qualità di coordinatore di **Agrinsieme**, sono intervenuto immediatamente sostenendo che nell'applicazione della Politica agricola comune in Italia gli agricoltori intendono e devono svolgere un ruolo da protagonisti e partecipare attivamente al confronto con le istituzioni nazionali e regionali. Non possiamo solo assistere, ma essere parte integrante di un progetto che permetta al nostro Paese di affrontare le complesse sfide che caratterizzeranno lo **scenario agricolo** fino al 2020.

Con la presentazione delle bozze definitive dei regolamenti, la riforma della Pac entrano nel suo rush finale. Per questo motivo le rappresentanze agricole hanno tutto il diritto di dare il loro apporto per la sua migliore applicazione in Italia. Molti e fondamentali sono, infatti, gli aspetti, applicativi relativamente al **primo pilastro** e programmatici per il secondo, delegati allo Stato membro.

D'altronde, quella della nuova Pac (come abbiamo avuto modo di affermare nel convegno di luglio scorso di Agrinsieme, che vide la partecipazione dello stesso ministro e degli assessori regionali all'Agricoltura) è **un'occasione** che non possiamo mancare: l'agricoltura e l'intero sistema agroalimentare italiano possono svolgere una funzione centrale per la crescita del Paese e l'incremento dell'occupazione. Applicare bene la Pac non significa, però, solo definire alcuni parametri tecnici, ma soprattutto costruire una visione condivisa di un sistema agroalimentare organizzato, di qualità, radicato nel territorio, con una forte propensione anche ai **mercati esteri**, specie a quelli nuovi e in espansione. Da qui l'importanza di coinvolgere pienamente il mondo agricolo nel confronto. E Agrinsieme vuole partecipare con proposte e idee realmente costruttive.

Dopo l'intervento di Agrinsieme, il ministro De Girolamo ha corretto subito il tiro, affermando testualmente, mentre si trovava a **Bruxelles** per i lavori del Consiglio: "sono qui a chiudere l'accordo definitivo sulla Pac. È necessario, però, che l'Italia si sintonizzi con quello che sta succedendo in Europa in queste settimane. Stiamo terminando lo straordinario lavoro portato avanti in questi anni con spirito da squadra italiana dal ministero, dal presidente **Paolo De Castro**, dall'onorevole **Giovanni La Via** e da tutti coloro che hanno veramente a cuore il destino della nostra agricoltura e dei nostri imprenditori agricoli. In questi primi quattro mesi ho incontrato più volte le Organizzazioni, le Regioni, i parlamentari e tutti saranno nuovamente coinvolti subito dopo la chiusura definitiva della riforma, poiché ritengo tutti responsabili prima che protagonisti".

Sempre in argomento europeo da aggiungere che è stato dato il via libera all'anticipo dei **pagamenti Pac** 2013. Dal prossimo 16 ottobre, anziché dal primo dicembre, gli agricoltori italiani potranno iniziare a incassare gli aiuti disaccoppiati.

A Bruxelles si è anche svolta una conferenza indetta dal commissario Ciolos per analizzare le tendenze future nel settore del latte dell'Ue dopo il 2015.

Restando in tema agricolo, vorrei ricordare la mia partecipazione a Bari, alla **Fiera del Levante**, al convegno nazionale promosso da **Fai-Cisl e Cisl-Fisascat** sul tema "Agroalimentare & Turismo: filiera per un nuovo sviluppo del Mezzogiorno protagonista nel Mediterraneo".

E' stata l'occasione per riaffermare che in campo agricolo e agroalimentare **l'aggregazione** fa la forza. Non solo perché dà alle aziende agricole la capacità di stare sul mercato, ma soprattutto perché permette di accorciare la filiera, eliminando gli sprechi e recuperando equità e trasparenza. Occorre, quindi, favorire la costituzione di **reti di imprese**, anche aperte ad altri soggetti istituzionali e privati. Insomma, serve una svolta nella politica agroalimentare che contribuisca alla crescita del nostro Paese e alla valorizzazione della qualità del "**made in Italy**".

In Italia le inefficienze della filiera alimentare sono, del resto, la prima causa della **scarsa competitività** delle aziende agricole, a cui va appena il 18 per cento del prezzo finale che i consumatori pagano al dettaglio. Ma una più equa distribuzione dei guadagni passa attraverso il taglio delle intermediazioni inutili, che mediamente portano il numero degli "step" dai 3 o 4 necessari fino a 6 o addirittura a 8.

Appare, dunque, indispensabile **una politica agraria** che in tutte le scelte sia selettiva a favore delle Organizzazioni dei produttori, delle reti di imprese e delle altre forme di aggregazione. Si tratta di priorità essenziali per il futuro dell'intero agroalimentare che, compreso l'indotto a monte e a valle, vale il 17 per cento del Pil, garantisce occupazione a oltre tre milioni di lavoratori e rappresenta quasi il dieci per cento dell'export del nostro Paese.

All'aggregazione interna al settore agricolo va affiancata, comunque, una **programmazione efficace** delle dinamiche di mercato che abbia un approccio interprofessionale. In questo senso è urgente rilanciare gli organismi interprofessionali e i Consorzi per la tutela delle denominazioni. Un discorso che per il **Mezzogiorno** assume un valore strategico.

È ora che la qualità indiscussa dell'agricoltura italiana venga sostenuta dalla competitività delle imprese, a cui si deve lavorare a più livelli, accelerando i processi di aggregazione della fase produttiva, ma anche promuovendo l'integrazione delle **filiere** per arrivare a ottenere equilibri equi e responsabili tra agricoltori, trasformatori e distributori. Solo in questo modo, è possibile superare i limiti strutturali del mondo agricolo, a partire dalle piccole **dimensioni aziendali** fino all'elevata dispersione territoriale, che da sempre limitano lo sviluppo del settore.

Intanto, a livello nazionale arrivano brutte notizie per le **imprese agricole**, che già fanno fatica a stare sul mercato a causa dei pesanti costi che sono costrette ad affrontare. Dal **2014** scompariranno, infatti, le **agevolazioni fiscali** per l'acquisto di terreni agricoli da parte di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. Una decisione che rischia di avere effetti devastanti sul settore primario, in particolare sui giovani che vogliono fare agricoltura.

Il recente decreto legge 104/2013, che interviene nuovamente in materia di imposte registro e ipocatastali, conferma la soppressione dall'anno prossimo delle disposizioni fiscali previste sull'acquisto di terreni agricoli e fondi rustici da parte di agricoltori professionali. Con questo provvedimento si cancella l'agevolazione fiscale in materia di Ppc (**Piccola proprietà contadina**), vigente dal 1954, che in questi 60 anni ha consentito la composizione della titolarità fondiaria nei confronti di chi destina il terreno agricolo a finalità produttive.

A partire dal primo gennaio 2014, dunque, i trasferimenti a titolo oneroso di terreni agricoli saranno sottoposti **all'imposta di Registro** con aliquota unica del 9 per cento,

superando l'attuale differenziazione tra l'aliquota ordinaria del 15 per cento e l'imposta fissa prevista a favore dei coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali iscritti ai fini previdenziali.

Come **Cia** abbiamo espresso forte contrarietà sulla decisione del **Parlamento** di cancellare le agevolazioni Ppc e manifestato grande preoccupazione per le conseguenze che potrebbe produrre a danno del settore agricolo, con effetti negativi per la stessa produzione agricola del nostro Paese.

Particolarmente colpiti da questa nuova misura risultano **i giovani imprenditori agricoli**, quelli cui la stessa politica non perde occasione per dichiarare vicinanza e attenzione, coloro che più di altri rivendicano la possibilità di accedere al bene terra a condizioni sostenibili. Le rassicurazioni che i **vari ministri competenti** si prodigano a pronunciare con convinzione risultano miseramente sconfessate da questa legge.

Lo sconcerto del mondo agricolo è, pertanto, palese e la preoccupazione è tangibile. Per tale ragione abbiamo chiesto che s'**intervenga immediatamente** a sanare questa condizione paradossale, confermando a favore degli agricoltori professionali le agevolazioni Ppc sull'acquisto di terreni destinati allo svolgimento di attività agricole.

Ma le preoccupazioni sul **fronte fiscale** restano e non solo per l'agricoltura. C'è il problema **dell'aumento dell'Iva** che, se non intervengono fatti nuovi in questi giorni, scatterà dal 21 al 22 per cento dal prossimo primo ottobre. Un aumento che sarebbe profondamente sbagliato perché -come abbiamo ripetuto più volte- l'innalzamento di un punto percentuale dell'imposta, anche se non incide direttamente sui beni alimentari, andrebbe a coinvolgere circa il 60-70 per cento dei consumi delle famiglie, con un ulteriore effetto depressivo su imprese e cittadini.

In una fase come quella attuale, con i consumi stimati in calo del 2,2 per cento nella media del 2013 (dopo un crollo del 4,3 per cento nel 2012) e più di 16 milioni di famiglie costrette a "tagliare" perfino su cibo e sanità per colpa della crisi il rialzo dell'Iva avrebbe **conseguenze drammatiche**, toccando la maggioranza delle voci del bilancio familiare: dall'abbigliamento al pieno di benzina, dal vino agli elettrodomestici per la casa, dal computer alle parcelle dei liberi professionisti.

Soltanto per il capitolo "cibo e bevande" l'aumento dell'Iva, a causa di un effetto indiretto, si potrebbe tradurre a fine anno in un calo aggiuntivo dell'1,5 per cento sui consumi alimentari, già sottoterra. Senza contare le conseguenze sugli esercizi commerciali, con le vendite nei supermercati e nei negozi di quartiere crollate rispettivamente del 2 per cento e del 4,1 per cento nel primo semestre dell'anno e oltre **25 mila piccole imprese** a rischio chiusura.

Sull'argomento Iva è intervenuto il ministro dell'Economia **Fabrizio Saccomanni** per il quale l'aumento dell'aliquota è una cosa inevitabile se non si troveranno le risorse per coprire questo mancato introito. Si è detto, comunque, ottimista, affermando che una soluzione si potrà trovare. E ha aggiunto che sarebbe pronto a dimettersi, se non si recuperano subito 1,6 miliardi di euro per evitare lo sfioramento del 3 per cento nel rapporto **deficit-Pil** fissato dall'Ue.

Il pareggio di bilancio, secondo il ministro, è una norma costituzionale e ha denunciato che il coraggio di tagliare veramente la spesa pubblica non c'è. Ma "il rigore è inutile -ha concluso- se si torna a votare".

Lo scenario economico e politico italiano (reso ancora più incandescente dalle ultime prese di posizioni di **Silvio Berlusconi** relative alle sue vicende giudiziarie legate alla decadenza da senatore e il conseguente atteggiamento del Pdl-Forza Italia che minaccia la **crisi di governo**) resta, insomma, ancora pieno di polemiche e contrasti e di forti preoccupazioni. Il **Fondo monetario internazionale**, nel World economic outlook, ha evidenziato che l'economia del nostro Paese si contrarrà nuovamente quest'anno, con un calo del Pil dell'1,8 per cento, per poi risalire dello 0,7 per cento nel 2014.

Il Fondo ha anche denunciato che la crescita mondiale è ancora debole e i rischi al ribasso sono diventati più marcati. E ha lanciato un nuovo allarme sulla **disoccupazione**: resterà a un livello "inaccettabilmente elevato in molte economie avanzate". In Italia al 12,6 per cento nel 2013.

In questo senso i numeri del **Documento di economia e finanza** (Def) approvato dal governo sono inequivocabili e oltretutto rendono ben chiaro quello che il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Economia Saccomanni cercano di far capire da qualche settimana alla maggioranza: per il 2013 i soldi sono finiti. La ricerca continua e non si dispera di poter, magari, rinviare il rincaro dell'Iva per ancora qualche settimana. Ma l'operazione è estremamente difficile a due mesi dalla chiusura dell'esercizio. E con l'Iva balla anche la seconda rata dell'Imu sulla casa d'abitazione e sugli stessi **fabbricati rurali e terreni agricoli**.

A oggi, dicono le cifre del Def, non ci sono fondi con cui coprire l'eventuale mancato gettito dell'aumento dell'Iva (un miliardo da qui a fine anno), e la cancellazione della seconda rata **Imu** (2,4 miliardi). Ci sono solo i soldi, poco più di 300 milioni recuperati tagliando ogni spesa non indispensabile, per finanziare da qui alla fine dell'anno le missioni di pace e l'intervento umanitario in Siria.

Contando sul pieno appoggio della **Commissione Ue**, che è tornata a farsi sentire, il governo ha annunciato che terrà duro, difendendo il limite del deficit del 3 per cento e, se possibile, cercando di dare un segnale anche sulla riduzione del debito pubblico, con alcune dismissioni entro fine anno.

Per il 2013 "ogni intervento aggiuntivo sull'economia -viene affermato dall'esecutivo- dovrà essere finanziato". Un principio che vale anche per l'anno prossimo. Nel 2014 il rapporto tra il deficit e il Pil -si sottolinea nel Def- scenderebbe naturalmente al 2,3 per cento, senza necessità di manovre correttive, ma bisognerà rifinanziare la cassa integrazione in deroga e le missioni di pace del 2014. Poco più di 3 miliardi di euro, che spingeranno il deficit al 2,5 per cento, fissato come obiettivo "**programmatico**". Ne consegue che anche i soldi per la riduzione del cuneo fiscale, per la riforma delle imposte sulla casa ed eventualmente per il riordino dell'Iva dovranno essere trovati. Nella **legge di stabilità** che il governo presenterà a metà ottobre saranno delineati -come ha anticipato il premier Letta- alcuni interventi per creare un margine di cinque-sei miliardi di euro, la dimensione minima che dovrebbe avere lo sgravio sul **cuneo fiscale** del 2014.

Comunque, il lieve superamento della soglia del 3 per cento di deficit-Pil comporterà -come ha anticipato lo stesso ministro Saccomanni- "una normale manovra di fine anno, che possiamo fare senza ricorrere a particolari misure e che non avrà nessun grosso impatto sulla situazione economica che invece risente, positivamente, del fatto che abbiamo rimesso in circolo 12 miliardi di euro con **decreti approvati** in questi mesi".

E il premier Letta (che in questa settimana ha avuto importanti incontri in Canada e negli Usa, in particolare con il presidente **Barack Obama**, e ha partecipato all'Assemblea dell'Onu) ha confermato, da parte sua, che "l'impegno a stare sotto il 3 per cento alla fine dell'anno" è un obiettivo "alla portata" e che "non necessiterà di interventi particolarmente rilevanti".

A gettare acqua sul fuoco delle polemiche è intervenuto nuovamente il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano**. "La politica -ha detto- non sprechi questo momento più favorevole, nel quale dobbiamo fare tutti la nostra parte per far crescere i semi che appaiono per un miglioramento e cambiamento positivo della nostra situazione.

Il Capo dello Stato ha esplicitamente invitato governo e Parlamento ad andare avanti senza incertezze e rotture. I primi "segni di ripresa si vedono -ha detto- e si riaffaccia la speranza di un nuovo più **solido sviluppo**, su basi più giuste, dell'economia e della società".

Tornando alla nostra economia e soprattutto all'apparato imprenditoriale registriamo la conquista da parte spagnola della **Telecom**. Si tratta di sconfitta per il "made in Italy", per tutto il sistema produttivo nazionale, che perde un altro pezzo fondamentale della sua storia. Nell'agroalimentare ormai succede sempre più spesso: da Gancia a Parmalat, da Buitoni a Galbani, da Bertolli a Sasso. Sono anni che assistiamo allo "scippo" di marchi da parte di società estere, il più delle volte spagnole e francesi.

Da tempo ormai sosteniamo che il "**made in Italy**" va tutelato, a partire proprio dal **settore agroalimentare**, che è sempre più strategico per la ripresa dell'economia e, invece, continuiamo a vedere i nostri "brand" -l'ultimo è stato Pernigotti a luglio- che cambiano nazionalità con gli stranieri che in questo importante settore sono diventati **indisturbati conquistatori**.

Non vogliamo essere tacciati per nazionalisti o per protezionisti ma non si può permettere che l'agroalimentare tricolore finisca totalmente **in mani estere**. Bisogna dire basta. Ci vogliono regole chiare. Ecco perché insistiamo sull'esigenza di interventi seri e concreti che mettano un freno all'escalation straniera, altrimenti si rischia di perdere il controllo di un comparto vitale per il nostro sistema economico, che vale il 17 per del Pil, fattura quasi 250 miliardi di euro e traina **l'export nazionale** con quasi 34 miliardi di vendite oltreconfine".

In questo contesto da rileva un rapporto Ue nel quale si afferma che l'Italia è l'unico paese dell'Eurozona che, insieme alla Finlandia, ha peggiorato **la produttività**. Ed è stata superata anche dalla Spagna.

Per Bruxelles, a causare questo declino negli ultimi 10 anni sono stati gli aumenti del salario lordo nominale combinato con una scarsa crescita della produttività. Persino la Grecia, messa in ginocchio dalla crisi, ha migliorato in termini di produttività, insieme alla **Spagna**, che ha così sorpassato l'Italia. E questo perché, nonostante la crisi, Madrid -ha ripetuto l'Ue- ha fatto le necessarie riforme sul **mercato del lavoro** per spingere la competitività del Paese.

Chiudiamo con le dichiarazioni al Parlamento europeo del presidente della Bce **Mario Draghi** per il quale "i dati sulla fiducia sostengono la visione secondo cui l'attività economica della zona euro dovrebbe continuare la sua lenta ripresa nell'attuale trimestre, nonostante la produzione debole a luglio".

Nel "medio e lungo termine le attese per **l'inflazione** continuano a stare fermamente ancorate, in linea con la stabilità dei prezzi", ha aggiunto il presidente della Bce, che si attende che "**l'outlook** per lo sviluppo dei prezzi sia ancora ampiamente bilanciato sul medio termine". I

Infine, secondo il numero uno dell'Euro Tower, il programma Omt, ovvero il cosiddetto **scudo anti-spread**, ha evitato possibili "scenari distruttivi" per l'Eurozona e il piano rappresenta "uno strumento utile per promuovere le riforme e portare l'economia verso una **crescita sostenibile**".